

# «L'identità ticinese ha senso se è crocevia tra Nord e Sud»

Il nuovo centro culturale luganese si propone di «valorizzare un'ampia offerta artistica ed esprimere l'identità di Lugano quale crocevia culturale fra il Nord e il Sud dell'Europa». Fabio Pusterla, poeta e saggista, critico letterario e traduttore, ha studiato a Pavia con Maria Corti, insegna all'Università della Svizzera italiana a Lugano e non è mai stato accomodante con la politica culturale del cantone. È d'accordo su questa sottolineatura dell'identità?

«Ho sempre nutrito molti dubbi sulla questione dell'identità, che mi è spesso parsa il sintomo di una nevrosi culturale. E dunque non credo molto in questa parola. Che Lugano e la Svizzera italiana si trovino sul confine tra nord e sud è un fatto geograficamente certo; che questo fatto possa tradursi in reale scambio culturale dipende dall'impegno, dalla curiosità e dall'intelligenza di chi si muove sul campo della cultura. La Svizzera italiana ha talvolta saputo interpretare degnamente questo potenziale ruolo; talaltra, invece, si è data a bamboleggiare, richiudendosi su di sé, come è sempre accaduto in ogni provincia».

**Come è cambiata la cultura ticinese, come reagiscono gli intellettuali in rapporto al mutamento politico: da una parte chiusure leghiste, dall'altra la globalizzazione e l'esigenza di un'integrazione europea...**

«Circa un secolo fa, lo scrit-

tore Francesco Chiesa osserva che «il Ticino non è ignorante, è incolto, che è peggio». Molte cose sono cambiate da allora, per fortuna; ma se oggi la Svizzera italiana è per molti aspetti una regione culturalmente viva e aperta, l'incultura, la rozzezza e la chiusura non solo non sono scomparse, ma sono sventolate come vesillo da una fazione politica, che irride tutto ciò che non è in grado di capire, cioè tutto ciò che non produce consenso politico immediato, terreno necessario per coprire traffici, cementificazioni e speculazioni. «Bello come un cesso nuovo» diceva memorabilmente Giorgio Orelli a proposito della piazza di Giubiasco, emblema di un paese sconciato dai «cervelli asfaltati dei nostri Consigli comunali». È in questo qua-

dro contraddittorio, non molto diverso da quello dell'Italia del Nord, che ci si deve muovere».

**Quali sono i rischi del nuovo centro culturale?**

«È un progetto potenzialmente vitale, che però dovrà evitare alcuni errori: quello di interpretare la cultura in senso turistico e commerciale, cosa che Lugano ha, in passato, fatto spesso con le grandi (e non di rado ovvie) mostre d'arte; quello di confondere attività culturale e conservazione museale; e infine quello di non sapere o non volere dialogare con le molte, vivacissime realtà culturali presenti sul territorio».

**Con che sentimenti viene vissuta dagli intellettuali ticinesi la cultura e la politica culturale di quella che alcuni definiscono ancora la «vicina**

**Repubblica»?**

«Non posso rispondere per tutti. Ma gli intellettuali degni di questo nome non userebbero mai la brutta espressione «vicina Repubblica», che lascia volentieri ai politici e ai demagoghi. La cultura, come la lingua, italiana non deve per fortuna mostrare il passaporto alla frontiera. Ne siamo tutti parte, nel bene, che è molto, e nel male, che non è poco di questi tempi».

**Una volta ci si lamentava della scarsa permeabilità di scambi culturali con la Svizzera francese e tedesca. È ancora così?**

«La Svizzera francese e quella tedesca non sono molto lontane, e non sono per nulla inaccessibili; chi le vuole conoscere, magari per giungere più facilmente, attraverso di loro, alla Francia e al mondo tedesco, lo può forse fare con maggiore facilità da Lugano o da Locarno che non da Voghera o da Bergamo, per tante ragioni. Gli scambi esistono e sono importanti: basterebbe ricordare un appuntamento annuale come quello di Babel, il festival di letteratura e traduzione che si tiene a Bellinzona; o verificare la vivacità quantitativa e qualitativa delle traduzioni, degli incontri tra lingue e culture in Svizzera. Ma senza la curiosità e l'impegno si può tranquillamente vivere a Lugano o a Locarno come in una «toppa patrizia in cui ci si risparmia»: sono altri due versi di Giorgio Orelli, non molto allegri».

## Chi è



● **Fabio Pusterla** (1957), poeta, ha vinto diversi premi, come il *Napoli* e il *Premio svizzero di letteratura*, entrambi nel 2013



Siamo una regione viva e aperta. Dobbiamo opporci al rischio della politica rozza

La cultura italiana qui non deve presentare i passaporti: ne siamo parte, nel bene e nel male

## Scambio di sensibilità

Una *Natura morta* (1952) di Giorgio Morandi che, nella mostra *Orizzonte Nord/Sud*, dialoga con le nature morte dello svizzero Albert Anker

